

## I LASCITI DEL PROGETTO DEL MODERNO A MATERA

Mariavaleria Mininni dicem UNIBAS

E' nostra intenzione quella di tornare a ragionare di urbanistica su Matera e sulla sua vicenda, sollecitati anche dalle nuove condizioni che la investono, dal punto di vista del progetto urbanistico e dentro la nozione di paesaggio. Matera può nuovamente diventare laboratorio urbano se rimetterà in discussione i lasciti del progetto urbanistico del Moderno, un progetto che ha ancora qualcosa da raccontare, cogliendo anche le opportunità di riflettere sullo spazio pubblico e sulla crisi di una sua riscrittura nella cultura urbana contemporanea. La potenza che l'evento, prodotto dalle politiche culturali del processo Matera 2019, può farsi anticipatore delle potenzialità *perturbanti* dello spazio urbano, sollecitando una riflessione sulla dimensione formale e le sue geografie, oltre la città storica, aiutando a lavorare nello spazio senza autore della Matera più recente. La riflessione sulla città nasce con l'intento di interpretarne meglio le ragioni dell'oggi, tenendo un osservatorio vigile sul presente.

Un contesto propizio che potrebbe meglio giovare del consolidamento del polo accademico lucano e la curiosità che la città muove rilanciando un programma di ricerca sul progetto dei territori e della città contemporanea.

Leggere Matera non è facile, per la velocità dei cambiamenti che la stanno investendo, per la difficoltà di trovare rilevatori sensibili, capaci di descrivere fenomeni in continua formazione, per il peso – a volte ingombrante – della storia, che non sempre riesce a farsi critica del presente.

Matera, a differenza di gran parte delle città europee ed extraeuropee, non è stata interessata dal fenomeno della dispersione insediativa e neppure dal potenziamento del sistema infrastrutturale, i due grandi processi che caratterizzano, nel mondo occidentale, la città postmoderna, fenomeni che altrove disegnano i modi in cui si rappresenta la contemporaneità. Questo difetto di modernità ci consente di usufruire di un osservatorio dove moderno e contemporaneo si mantengono ancora su piani sufficientemente distinti.

Matera può diventare di nuovo laboratorio di politica e di politiche, per aiutare a capire quale possa essere oggi il ruolo di una media città europea, nel momento in cui i valori di urbanità sono sottoposti a verifica dalla forza travolgente delle metropoli globali e delle post-metropoli; per aiutarci a comprendere se il patrimonio di storia di cui la città europea è portatrice abbia ancora la capacità di strutturare territori più vasti, ma, soprattutto, se lo spazio urbano possa tornare ad essere forma di cittadinanza, pensato come incubatore del valore civile della città, e se questo valore riesca a farsi ancora leggibile nel disegno urbano e nelle sue forme.

Matera, in particolare, ci consente di riflettere sulla ridefinizione del rapporto tra forme del progetto di società ed economie, cogliendo l'angolazione della visuale che apre la nozione di paesaggio, per domandarci se questo dispositivo sia più sensibile per leggere il cambiamento irreversibile che ci attraversa, se il progetto della città guarda la società come disegno dello spazio e delle pratiche, se riesce a farsi carico delle diverse scale di problemi che la coinvolgono, dai cambiamenti climatici alla sostenibilità economica, fino alle forme della rappresentazione della contemporaneità. Un esercizio concettuale e spaziale del progetto che dovrà misurarsi su molteplici livelli di complessità.

Non possiamo dimenticare che Matera, dall'osservatorio di una media città meridionale, ha scritto una pagina interessante sulla città moderna, all'esordio della sperimentazione della legge urbanistica e dello strumento di piano, sondando le potenzialità e il declino dei principi della Carta di Atene.

Matera in parte si discosta da questa condizione, portando nel dibattito la propria specificità e originalità, dovute, sul piano teorico, alle particolari vicende della città e al suo valore simbolico, ma legate sul piano pratico – grazie anche alla presenza di una personalità carismatica come quella di Olivetti – all'urgenza di sfollare i Sassi per costruire rapidamente e a basso costo una notevole quantità di case popolari, nonché alla dimensione pubblica e al confronto politico in cui tutta l'esperienza si muoverà.

Il modello urbano isotropo e frammentato nato da questa esperienza, lascerà tante questioni aperte e irrisolte sulle relazioni tra architettura e urbanistica, il carattere implicito che l'urbanistica assumerà da questo momento in poi, in parte responsabile della frantumazione della città contemporanea.

Una condizione, quella della città italiana nel Dopoguerra, che non sempre rappresenta Matera, perché da questa città sono partite alcune sperimentazioni, ancora leggibili nella struttura urbana, su cui ci interessa tornare a riflettere. L'esperienza del Piano Piccinato, esplorazione di un modello policentrico e risposta originale – nel panorama italiano – alle poetiche del verde del *garden movement*, ma lontana dalle istanze antiurbane di quelle poetiche, individuava nei quartieri e nei borghi rurali non delle isole del piano, non delle unità socio-spaziali senza servizi, come avverrà altrove, bensì parti integranti di un modello urbano nucleare che all'esterno della città moltiplicava nuove centralità, distribuendo attrezzature e servizi tra le nuove case, definendo, attraverso i paramenti della distanza, le condizioni di periurbano, suburbano ed extraurbano, da contrapporre al territorio profondo. Il piano immetteva urbanità nel territorio agricolo, nei borghi e nei villaggi, ampliando la scala della città al territorio allargato, in cui la campagna, a

sua volta – grazie alla Riforma Agraria –, cessando di restare uno spazio indifferenziato, si trasformava in spazio misurabile e quotabile, una grande lottizzazione rurale, uno spazio agricolo infrastrutturato da strade e reti idriche, come un nuovo ambito urbano, coinvolgendo agricoltura e contadini nel progetto della città. Nel nuovo piano, il sistema del verde assume un valore strutturale, riuscendo a definire un impianto urbano complesso, grazie al disegno dei parchi, capisaldi naturali delle colline, dei giardini e delle aree verdi lungo i nuovi assi di espansione della città, contribuendo a definire il passaggio dal rurale all'urbano.

Quanto, di questo progetto, è ancora rintracciabile nella forma della città? I quartieri sono ancora *un paese nel paese*? Rappresentano ancora quei *crystalli di urbanità* capaci di ospitare pratiche di comunità, diventate oggi più opportunistiche nel passaggio dalla collettività alla individualità? Sovradimensionamenti dei programmi edilizi, mercato edilizio e rendite fondiari gonfiati, spreco di territorio senza costruire infrastrutture e servizi, con un peggioramento della qualità dello spazio fisico: a fronte della retorica e delle promesse del piano, la verifica dei risultati sull'urbanistica e le sue relazioni con il potere è severa.

Tornare a ragionare su Matera ci sembra ancora promettente per avviare un confronto critico con il Moderno, grazie all'inerzia di questo strato, alla maggiore resistenza dei suoi materiali urbani rispetto a quelli che vi si sono successivamente aggiunti, per rileggere nella deformazione dello spazio i termini e gli sfondi metaforici del progetto modernista e la sua chiara idea di progetto senza remore di fronte alle condizioni di vita e alle esigenze di benessere e di comfort sopravvenute, la frammentazione di quel progetto comunitario nelle tante individualità intanto insorte –un progetto che d'ora in poi dovrà misurarsi tra incertezze e casualità.

A Matera, più che la velocità, è l'inerzia che ci costringe a misurarci con il tempo.

## QUESTIONI APERTE

I temi che seguono affrontano alcune questioni concernenti Matera e la sua trasformazione, che agli esordi del Moderno, hanno costituito l'ambito di riflessioni disciplinari importanti che ancora potrebbero interessare il dibattito sulla città contemporanea e sul suo progetto. Per questa ragione, riteniamo utile richiamarli.

### *città pubblica*

Su Matera si sono scritte pagine che sono importanti per una più generale riflessione sulla città. Tuttavia, per molto tempo, Matera è rimasta fuori dal dibattito disciplinare, imperdonabilmente assente da alcune importanti ricerche sulla città moderna condotte in tempi recenti, che avrebbero potuto coinvolgerla.

### *urbanistica e architettura*

A Matera la politica della casa coinciderà con il dibattito sulla forma della città, sulla necessità di costruire rapidamente e a basso costo un'enorme quantità di abitazioni popolari, e troverà nel piano una cornice organica di coerenza per le scelte di localizzazione, contribuendo a costruire la forma urbana, a differenza del carattere frammentato della costruzione dei quartieri popolari che avveniva altrove.

### *città e campagna*

A Matera il piano Piccinato si confronta con la migliore tradizione di studi territoriali e agronomici, recependo le autorevoli riflessioni di due tecnici e intellettuali come Nallo Mazzocchi Alemanni e Manlio Rossi Doria, un'ipotesi che porterà a elaborare un'originale proposta di una città che si confronta con l'armatura infrastrutturale alla scala territoriale.

### *vicinato come spazio antropogeografico*

Vicinato come spazio gravato dal condizionamento ideologico e dal «determinismo della speranza» proprio di un'urbanistica che immaginava di indurre comportamenti mediante la prefigurazione degli spazi, che però hanno permesso nell'equivoco all'architettura di sperimentare lo spazio di contatto. Un tema su cui oggi si torna molto a riflettere.